



## Test psicologico all'asilo nido, i genitori si ribellano *È polemica su un progetto di Ulss 12 e Comune che coinvolge gli educatori per individuare il temperamento dei piccoli*

Si chiama "questionario italiano del temperamento", abbreviato in "quit". Per gli organizzatori servirà a migliorare la qualità dei nidi comunali, attraverso l'analisi del temperamento dei loro piccoli ospiti. Ma un gruppetto di genitori, decisamente arrabbiati, la pensa diversamente: «Non è altro che una schedatura dei nostri bambini - accusano -, magari alla ricerca di fantomatici malati di mente da curare, magari con qualche psicofarmaco di moda da piazzare...». Insomma è polemica per una sperimentazione che il Servizio di neuropsichiatria infantile dell'Ulss 12 e il Comune di Venezia stanno introducendo, in questi giorni, negli otto nidi comunali del centro storico. Il "quit", appunto, che si articola in una batteria di cinquanta test a risposta chiusa (da 1 a 6) sulle abitudini dei piccolissimi (da 0 a 12 mesi e da 12 a 36 mesi): se agitano le mani, se fissano lo sguardo, se si preoccupano di fronte ai rumori e così via (nella tabella qui a fianco pubblichiamo qualche esempio). Li dovranno compilare gli educatori nei nidi, ma anche i genitori che lo vorranno, per consentire un raffronto sul comportamento del bambini nel nido e in famiglia. Ne potranno uscire statistiche che, nelle intenzioni degli organizzatori, potrebbero servire a migliorare la qualità dei nidi. E lunedì prossimo, alle 14.30, al Giustinian, ci sarà la presentazione della sperimentazione con il responsabile della Neuropsichiatria infantile dell'Ulss 12, Ludovico Perulli, l'assessore alle Politiche educative, Anna Maria Miraglia, e il presidente della Municipalità, Enzo Castelli. Ma proprio in vista di questa presentazione un gruppetto di genitori, decisamente contrari, si sta mobilitando. Organizzatrice della protesta è Francesca Carfora, mamma di un bambino che frequenta un nido, ma anche psicanalista dell'associazione "Il tempo e la parola", che si batte proprio contro la "medicalizzazione della vita di tutti i giorni". «Il "quit" altro non è che un modo per attuare uno screening della popolazione infantile - scrive la stessa Carfora, in una lettera che sta girando tra i genitori - per poter poi schedare i nostri figli come portatori o meno di un disturbo del comportamento, individuando tra loro chi è affetto da una qualche fantomatica "malattia mentale" come la timidezza, o il disturbo da deficit di attenzione e iperattività, per il quale si fa largo uso di farmaci a base di anfetamina...». Un punto su cui Carfora insiste molto: «Gli interessi delle case farmaceutiche sono enormi, la loro strategia di marketing è proprio quella di far parlare di queste "nuove malattie" coinvolgendo anche le scuole negli screening. Proprio quel che sta accadendo da noi. Il "quit", poi, è un sistema diagnostico assolutamente soggettivo e relativo: cosa c'è di scientifico in questo tipo di domande e di risposte? Nulla. È sola un'etichettatura, ma così non si aiuta un bambino. In altre regioni questi screening di massa sono già stati banditi. Un testo analogo è fermo da un anno nel nostro Consiglio regionale».

L'ULSS SPIEGA -Dura la replica dell'Ulss 12, per bocca dello stesso Perulli: «Chi ci critica sta distorcendo la realtà. Queste associazioni hanno una visione da "caccia alle streghe" che distorce anche le buone intenzioni. La nostra sperimentazione non è una schedatura e non vuole individuare i disturbi di comportamento, che peraltro ci vengono già segnalati attraverso i normali canali. Qui si tratta di indagare sui temperamenti dei bambini che frequentano i nidi e attraverso quest'analisi cercare di migliorare la qualità degli stessi nidi. Ad esempio, si potrebbe rilevare che i bambini nei nidi con il giardino stanno meglio degli altri». Perulli ammette che il "quit", come tutti i questionari, ha dei limiti. «Ma è stato elaborato da un docente dell'università di Padova, ha una sua validità scientifica. Sarà uno strumento di lavoro in più per gli



educatori, che abbiamo già formato, per migliorare la loro qualità professionale». E i genitori recalcitranti potranno rifiutare di far sottoporre i loro bambini a questi test? «Non credo - risponde Perulli -. Gli educatori usano già delle altre schede. Se il Comune farà proprio questo modello, verrà usato e i genitori lo sapranno. Anzi, saranno invitati anche loro a collaborare. Chi non vorrà compilare il test sarà libero di farlo, ma dimostrerà un atteggiamento poco collaborativo o di chi vede in modo distorto le cose».

**Roberta Brunetti**  
**Il Gazzettino - 10/04**

- - -

**Test negli asili, i genitori raccolgono firme**  
**Maretta anche in Municipalità dove Livieri contesta Castelli: «Prima di aderire, bisognava parlarne»**

Stanno raccogliendo firme per chiedere a Ulss 12 e Comune di bloccare i "questionari del temperamento" a cui verrebbero sottoposti i bambini degli asili nido a partire dal prossimo settembre. E domani - alla prima presentazione ufficiale del progetto, in programma alle 14.30, al Giustinian - si faranno sentire. «Diremo no - ribadisce Francesca Carfora, paladina di questo gruppetto di genitori arrabbiati -. Il nostro obiettivo è quello di mantenere alta la guardia su una questione che è intellettuale: quei test sono una schedatura dei piccolissimi che non può essere accettata. E i politici non possono delegare ai cosiddetti tecnici un tema tanto delicato». Carfora, che è psicologa-psicanalista, membro dell'associazione psicanalista "Il tempo e la parola", tiene anche a precisare che la «protesta è dei genitori e che questi non si appoggiano ad alcuna associazione. Io mi sono attivata come mamma. "Il tempo della parola", che non è un'associazione di psicanalisti, non ha collaborato in alcun modo all'organizzazione di questa protesta, anche se appoggia la campagna "Perché non accada anche in Italia", nell'ambito di una battaglia intellettuale per la salute e la qualità della vita». I promotori del progetto, come noto, hanno già spiegato che il test «non è una schedatura», piuttosto un modo per aiutare gli educatori a capire il temperamento dei bambini e anche così «migliorare la qualità degli asili nido». Ma Carfora insiste: «Le schede che mi hanno mostrato gli stessi educatori hanno nome e cognome dei bambini. Altro che anonimato! E poi ci sono altre forme per migliorare la qualità dei nidi. Tra l'altro, affidare agli educatori il compito di compilare questi questionari, significa togliere loro tempo prezioso da passare con i bambini». Insomma l'incontro di lunedì - a cui dovrebbero partecipare l'assessore alle politiche educative, Anna Maria Miraglia; il presidente della Municipalità, Enzo Castelli; e il responsabile della Neuropsichiatria infantile dell'Ulss 12, Ludovico Perulli - si annuncia movimentato. Ma anche in Municipalità c'è maretta. Ieri il presidente della commissione scuola e sport, Davide Livieri, ha preso le distanze da Castelli che ha dato il suo appoggio al progetto. «Prima di impegnarsi in certe scelte, era meglio dividerle con la commissione e il consiglio. Invece la commissione che si dovrà occupare anche di questa questione è stata fissata per mercoledì prossimo (alle 18, a San Lorenzo, per gli interessati, ndr.), dopo la presentazione ufficiale di lunedì...».

Tratto dalla rassegna stampa di [www.giulemanidaibambini.org](http://www.giulemanidaibambini.org)  
Campagna sociale nazionale  
contro gli abusi nella prescrizione  
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti



Livieri non entra nel merito dell'iniziativa, ma chiede un «chiarimento in commissione. Dobbiamo parlarne con le educatrici e con i genitori preoccupati».

#### ***Il Gazzettino - Edizione del 13/4***

- - -

#### **Il Gazzettino - 15/04**

«Non ho ancora deciso se questo progetto partirà. E comunque partirà solo dopo che avrò sentito l'opinione di tutti i genitori. E solo se la larga maggioranza mi dirà che è tranquilla». L'assessore alle politiche educative, Anna Maria Miraglia, ha cercato così di rassicurare tutti sul "quit", quel "questionario sul temperamento" che Comune e Ulss 12 vorrebbero introdurre da settembre nei nidi di Venezia, ma che un gruppetto di genitori contesta duramente. Un primo confronto tra le parti si è avuto ieri, al Giustinian, dove ad illustrare il progetto c'erano, oltre alla Miraglia, il presidente della Municipalità, Enzo Castelli, e il responsabile dell'unità operativa Famiglia e età evolutiva dell'Ulss 12, Ludovico Perulli, con la sua equipe. Tutti a offrire garanzie ai genitori preoccupati da un possibile "schedatura" dei loro figli. «Il questionario sarà anonimo - ha ribadito l'assessore - lo compileranno, una volta sola, educatori e genitori, secondo la metodologia dell'osservazione. Non c'è nient'altro. Nessuno deve fare terrorismo sui nidi, che sono un ottimo servizio, così come sono di assoluto valore i tecnici dell'Ulss». Perulli, da parte sua, ha precisato che il "quit" «non è un test che porta ad una diagnosi, ma un questionario utile a migliorare i servizi ed accrescere le competenze di chi opera nel settore infantile». Ha anche tenuto a precisare, a proposito di psicofarmaci per bambini, che il suo servizio non li usa: «Noi siamo molto attenti a far diagnosi sbagliate di Adhd (il disturbo da deficit di attenzione e iperattività, ndr.). Castelli ha poi aggiunto che, per un errore, nei nidi era stato distribuito, come esempio, un questionario sull'Adhd; e non quello sul temperamento che verrà realmente utilizzato dagli educatori. Tanti gli interventi dei genitori. Molti hanno chiesto garanzie sull'anonimato, invocando la privacy. Altri hanno criticato il merito dei questionari. «Non escludo di correggere anche delle domande» ha ribattuto l'assessore. Se ne riparlerà in una nuova assemblea, già fissata per il 22 maggio. Intanto, la polemica innescata dai genitori, continua a far parlare, anche fuori Venezia. È di ieri una lettera aperta di Emilia Costa, psichiatra dell'Università 'La Sapienza', che critica il "quit": «I problemi di comportamento dell'infanzia, che l'Ulss di Venezia e l'università di Padova vorrebbero rilevare con uno screening psicologico negli asili nido di Venezia, non sono unanimemente considerati una malattia. I criteri diagnostici per valutare questi disagi comportamentali sono inoltre quantomeno vaghi. L'unica certezza è che su queste delicate tematiche non vi è alcuna certezza. La prudenza quindi è d'obbligo». Per la psichiatra, le domande del questionario sono «scientificamente inconsistenti se non ridicole». E «ultimamente pare che vada di moda promuovere screening e convegni su patologie dell'infanzia il cui approccio terapeutico prevede invariabilmente l'uso di psicofarmaci sui bambini ».